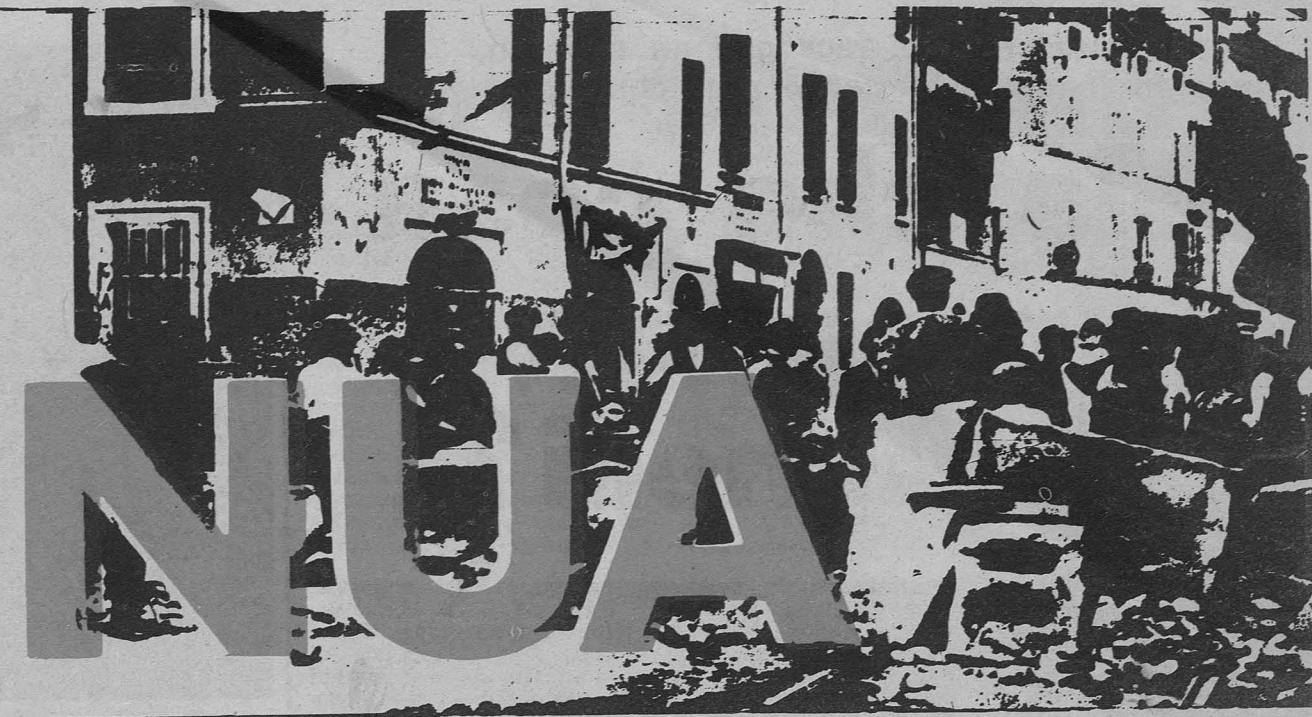


GIOVEDÌ
2
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Carceri: anche le Nuove in rivolta

Il governo si rimangia le promesse, il PCI tenta di rimediare, i detenuti scendono di nuovo in lotta

Il sottosegretario Dell'Andro sostituisce gli ammiccamenti di agosto con la chiusura totale sulle richieste dei detenuti. Gli risponde la lotta dura dopo il fallimento della mediazione del sindaco del PCI Novelli.

Dalle Nuove: «Operai, studenti, carcerati. Vinceremo organizzati»

TORINO, 1 — Martedì pomeriggio alle Nuove si era svolto l'incontro tra i detenuti e una delegazione di amministratori degli enti locali, regione e comune, composta dal sindaco di Torino, Novelli, dal presidente della giunta regionale, Viglione, dagli assessori regionali alla sanità, al lavoro e assistenza. Si trattava di riferire i risultati del colloquio avvenuto a Roma con il ministro Bonifacio, colloquio che era stato chiesto durante le lotte di ferragosto. Partecipavano all'incontro il direttore del carcere, Cangemi, Galante, Garrone, Spadaccia, il responsabile dei servizi sanitari del carcere, il sottosegretario Dell'Andro. Per molte ore la discussione è proseguita sui vari problemi posti dai carcerati.

Servizio sanitario: è stato promesso di istituire all'interno dell'ospedale delle Molinette (il più grande di Torino) un reparto con trenta letti strutturato ovviamente in modo diverso dai reparti sanitari esistenti. Sono state date assicurazioni anche sul problema della guardia medica permanente all'interno del carcere. L'assessore alla sanità si è impegnato infatti perché uno speciale servizio istituito dalla regione e dal comune, garantisca la presenza di almeno 4 medici all'interno del carcere; questo non solo con compiti di cura e di pronto intervento, ma anche di prevenzione e di

Sono state date anche assicurazioni per il problema del lavoro (promes-

sa di costruzione di due capannoni prefabbricati da destinare a laboratori) e assicurazioni per il problema dell'asilo nido all'interno del carcere. I veri punti che interessavano ai detenuti erano però soprattutto quelli legati al problema della «recidiva» (art. 47) e quelli del regime di semilibertà. Su questi punti le risposte sono state vaghe, inconfondibili e tali da non rispondere minimamente alle esigenze che erano state più volte esposte dai detenuti negli incontri precedentemente avvenuti. Al di là dell'impegno assunto, da Galante Garrone, di presentare immediatamente un progetto di legge direttamente nella commissione parlamentare per quanto riguarda il problema della recidiva, non si è andati, anzi il sottosegretario Dell'Andro ha fatto chiaramente capire di essere tutt'altro che disposto a una revisione in questo senso della legislazione esistente. La clamorosa ammissione è stata fatta poi dal giudice di sorveglianza, il quale ha detto chiaro e tondo che attualmente non è possibile concedere la semilibertà ai carcerati, non solo per l'assenza di strutture idonee, a far accogliere i carcerati in questo tipo di regime, ma anche per l'impossibilità di sbrigare le pratiche che vengono portate avanti.

Era più che scontato, a questo punto, che risposte di questo genere non sarebbero state accettate dai detenuti. Era chiaro che quattro ore di collo-

Indicazioni da un movimento di massa

Ancora S. Vittore e Sassi, ancora Le Nuove. La lotta di massa dei detenuti non è rientrata, non è «sfogata» dopo la sollevazione simultanea di agosto in quasi tutte le carceri italiane. Durante l'intero arco del 1975 si erano avuti i sintomi chiari (o più che i sintomi) di una ripresa generalizzata, della capacità dei detenuti di ricostruire pezzi per pezzo organizzazione e obiettivi di un movimento che tra il 1968 e il 1973 aveva costituito uno dei reparti di punta delle lotte proletarie e che poi aveva dovuto subire una sconfitta frontale sotto i colpi della repressione armata.

Pure nella mancanza assoluta di strutture politiche permanenti all'esterno che facessero da amplificatore alle lotte e che la sinistra rivoluzionaria non ha saputo assicurare, pur nell'assenza di piattaforme unificanti e di una reale direzione politica, i detenuti avevano saputo ridu-

to a partire dalle rivendicazioni sulla riforma e sui suoi istituti centrali (la semilibertà e l'affidamento, i suoi istituti centrali (la semilibertà e l'affidamento, il lavoro, i diritti elementari di salvaguardia della vita, tutti concepiti ambiguumamente e restrittivamente e come fattori di divisione dei detenuti ma tutti potenziali terreni per forzare il meccanismo della riforma) ma anche a partire dalla nuova certezza che il carcere è sempre più concepito dalla borghesia della crisi e dell'emarginazione come «l'ultima residenza destinata ai proletari», che la lotta dei detenuti è anche lotta nella crisi e contro la crisi gestita dai padroni, che la criminalizzazione della vita sociale e politica tende a saldare gli obiettivi materiali delle carceri e quelli di tutti gli emarginati. Nelle piattaforme che escono dalle lotte di questo nuovo ciclo c'è già spazio per pronunciamenti decisi contro la legge Reale e, contro tutte le normative speciali che sostengono le grandi campagne contro la criminalità che allontanano la riforma dei codici e che armano la repressione istituzionale nei tribunali e nelle piazze rovesciando sui detenuti (presenti o predestinati alla disoccupazione dal carovita) altri anni di galera.

La lotta dei detenuti sembra avviata ad individuare, più chiaramente che in passato, lo stato come controparte diretta, meno mediata dalla figura dello aguzzino materiale (il direttore, il maresciallo, il funzionario del ministero, il giudice) e più assunta nel complesso dei suoi meccanismi di controllo sociale sugli sfruttati. E' indubbio che il cammino per la riconquista della forza e soprattutto della chiarezza politica del '73, quando il movimento era capace di colpire come un solo pugno chiuso, sorratto da obiettivi unificanti e da avanguardie e saldamente orientate nei programmi e nelle forme di lotta, non è stato inter-

continua a pag. 4

Servono tanti soldi subito. Entro sabato

La nostra situazione finanziaria è grave e non si può risolvere se non con una mobilitazione eccezionale. Sono mesi ormai che la sottoscrizione stenta ad arrivare. Il dibattito per la presentazione unitaria, l'impegno della campagna elettorale, il clima del dopo-elezioni, hanno reso difficile la via della sottoscrizione di massa. Prima l'enorme mole di lavoro, le riunioni, i comizi, la propaganda, la nostra scarsa capacità di legare momenti di mobilitazione generale al finanziamento, alla raccolta capillare dei soldi, hanno fatto sì che molti compagni scegliersero la via più comoda, quella di mettere mano al portafogli, senza impegnarsi nella sottoscrizione secondo quel concetto che la sottoscrizione è un «lavoro in più». Dopo il 20 giugno è successa la stessa cosa, anche se i motivi sono diversi. Da una parte i motivi di ordine generale, il carico delle spese sostenute dalle sedi, la nostra carenza nell'organizzare una sottoscrizione anticipata» come nel luglio dello scorso anno che ci permettesse di affrontare meglio il vuto estivo, dall'altra condizioni oggettive come la chiusura delle fabbriche, delle scuole, le ferie.

Oggi è necessario rimettere all'ordine del giorno la discussione sul finanziamento e sulla sottoscrizione di massa. Non solo sollecitare tutti i compagni perché contribuiscano a sostenere il giornale ma riprendere nella maniera più ampia, quella sottoscrizione capillare e di massa, fatta nei quartier, nelle fabbriche, in tutti i luoghi dove ci sono proletari con cui lavoriamo che ci guardano con simpatia ed interesse, raccogliendo anche i frutti, che ci sono e ricchissimi, del nostro lavoro nei paesi e nei quartieri durante la campagna elettorale.

Lo ripetiamo, il tempo che abbiamo di fronte per recuperare terreno è pochissimo; il giornale da sabato, o anche prima, non uscirà se non arriveranno molti soldi.

Ogni compagno deve impegnarsi in prima persona e senza esitazioni nella raccolta dei soldi; le cellule, le sezioni, le federazioni, devono discutere e organizzarsi per inviare soldi al centro nel più breve tempo possibile.

PADOVA, 2 settembre, manifestazione nazionale del PR per la liberazione del capitano Margherito. Ore 16, al teatro Verdi, convegno-dibattito testimonianze sul secondo Celere di Padova. Ore 19 piazza Erbe, comizio di Pannella, ore 20,30 corteo fino alla caserma del secondo Celere. Lotta Continua aderisce.

Questa diversa «legittimità» del movimento si era esercitata, e sempre più sembra esercitarsi, non so-

LIBANO - La Siria inventa un nuovo "mediatore": il presidente-fantoccio Sarkis

BEIRUT, 1 — Il presidente eletto Sarkis è rientrato a Beirut dopo i suoi colloqui di martedì con Assad. E' tornato assumendo in pieno le sue funzioni di fantoccio della Siria: proprio come fantoccio Sarkis era stato eletto dalla destra maronita; e sempre soltanto come fantoccio egli potrebbe costruire un qualsiasi governo, poiché senza il ricatto delle truppe siriane egli non avrebbe nessun potere autonomo.

Cosa si è discusso a Damasco? Sembra che il presidente siriano Assad sia sempre più preoccupato di una esplosione delle contraddizioni interne al suo regime. Solo questo lo trattiene dall'aprire un'offensiva di sterminio contro le forze popolari, offensiva che è condizione indispensabile alla spartizione. È allora ritornata con insistenza la voce di una diversa proposta: quella di porre l'intero Libano sotto protettorato siriano; magari suddiviso in un cantone cristiano ed in un cantone musulmano. Di certo c'è il fatto che i siriani dal Libano non si sognano di muoversi: i 20.000 soldati sopravvissuti nei giorni scorsi stanno forzificando e stabilizzando le loro posizioni.

Il vantaggio di questo progetto sarebbe quello di «scaricare» sul fronte progressista le contraddizioni interne della Siria: innanzitutto stimolando lo spostamento a destra di alcuni settori di «musulmani moderati», e poi — più sostanziosamente — cercando di separare la resistenza palestinese dalla sinistra libanese.

All'OLP Damasco potrebbe offrire la «sovrapervivenza fisica» in cambio di una totale sottomissione, per la sinistra libanese invece c'è solo la strada dell'emarginazione. Ma è possibile oggi distinguere ancora tra i combattenti libanesi e palestinesi, tra le popolazioni dei territori liberati? Questo è praticamente impossibile, tanto più che in seguito al suo rapporto con i fascisti libanesi, la Siria non è assolutamente in grado di mantenere le

sue promesse ai dirigenti dell'OLP. Non a caso la radio falangista afferma che nei suoi colloqui con Sarkis Assad avrebbe dichiarato di non essere più «entusiasta» degli accordi di El Cairo che regolano le relazioni libano-palestinesi. Come è noto questi accordi sono quelli che garantivano la libertà di movimento dei palestinesi in Libano, ed il loro ripristino è una delle condizioni di pace poste dalla sinistra. Molto difficilmen-

te questa proposta andrà avanti, dunque, seppure nei giorni scorsi l'ipotesi abbia tentato qualche dirigente della destra dell'OLP.

In questo quadro sono ripresi con forza i combattimenti, particolarmente sanguinosi anche se di posizione. Tripoli e Sidone sono state bombardate dai siriani, sul monte Libano le forze popolari hanno respinto una offensiva falangista. Nella periferia sud-orientale di Beirut i

palestinesi hanno distrutto una posizione delle forze reazionarie.

Sempre ieri si è riunita a Beirut la direzione politica del fronte progressista libanese, che ha preso alcune importanti decisioni. Si è rafforzato il corpo di polizia palestino-libanese per l'amministrazione delle zone librate. Inoltre il fronte progressista ha deciso di aprire una serie di rappresentanze diplomatiche all'estero.

I ministri della Difesa sono come i santi, puri e disinteressati

Andreotti ha risolto il caso. E quei 40 F 104 che aspettano dentro l'Aeritalia di essere spediti in Turchia?

ROMA, 1 — Dicevamo ieri della nobile gara in sostegno di Andreotti: oggi su questa barricata che puzza al quanto di orribile troviamo collocata buona parte della stampa italiana con annesse generose e gratuite prese di posizione in favore del presidente del consiglio o, meglio, della stabilità del suo governo. Evidentemente la ragione di stato innalza cortine di copertura in cui si sprecano parole sulle torte manovre degli spioni interni e d'oltreatlantico. Ma gratta gratta qualcos'altro viene alla luce e non basta, a dissipare i sospetti, né gli interrogativi sulle trame americane né tantomeno le spudorate autodifese di Andreotti medesimo. Non contento di dettare schiamazzanti risposte sul Popolo, Andreotti si è lasciato andare oggi a un'infallibile intervista nella quale si dipinge un incredibile ritratto del lavoro di mini-

stro della Difesa, e là dove si corre il rischio che risponda a Ivero tale da risultare impressionante per conseguente. Ma naturalmente le cose stanno a metà strada: infatti non è proponibile l'idillico quadro in cui il ministro della Difesa non si occupa delle forniture militari né dei servizi segreti, che verrebbero lasciati al cuore degli organi responsabili, e cioè ai militari. Questa ricostruzione è utile solo a chi intenda prendere due piccioni con una fava: scaricarsi di ogni sospetto sui traffici fioriti e fiorenti intorno agli armamenti — tangenti comprese — e presentarsi come salvatore della patria a proposito dei servizi segreti, dei quali finalmente Andreotti asserisce di essersi occupato nel 1974. La storia è talmente ridicola, che si rimane stupefatti di fronte al modo apparentemente coglioncione con cui la sampa — non ultima

continua a pag. 4

quella di sinistra a cominciare da l'Unità — l'accordo. A meno che — ribadiamo oggi a maggior ragione che ieri — il senso dello stato si sia tradotto in nient'altro che sperata omertà.

Di tutte le incredibili affermazioni di Andreotti, una suona talmente falso che vale la pena riprenderla: dice Andreotti, a proposito dell'Aeritalia e del suo commercio di «aerei volanti» con la Turchia, che il governo non c'entra, perché l'Aeritalia è mezza dell'Iri e mezza della Fiat! E come avviene dunque che gli F 104 partano da Pomigliano e ne vadano in Turchia, come è già avvenuto con 36 esemplari due anni fa e come si vorrebbe fare di nuovo oggi con altri 40? Partecipazioni statali, Difesa, governo ne sono solo all'oscuro dunque, così come i ministri della Difesa hanno ribrezzo dei

continua a pag. 4

Un aborto bianco a Torino nella lotta della produttività con l'assenteismo

Se vuoi tenere il lavoro, non devi tenere tuo figlio

La donna ha poco più di vent'anni, sposata da due. Le hanno detto che il marito è sterile, ma lui si sta curando e sperano un giorno o l'altro di avere un figlio. Alla fine di giugno il ginecologo le è incinta. Ma la felicità dura poco, soprattutto quando non disturb, sono nausee, capogiri, dolori al basso ventre, qualche perdita, stanchezza. La donna lavora in una piccola fabbrica elettronica di Torino; va dal medico e si mette in mutuo per dieci giorni visto anche che fa un lavoro abbastanza pesante, tra fumi e vapori pericolosi. Ma siamo nel 1976, anno di sacrifici operai, di tracotanza padronale, di collaborazione sindacale.

continua a pag. 4

La donna ha poco più di vent'anni, sposata da due. Le hanno detto che il marito è sterile, ma lui si sta curando e sperano un giorno o l'altro di avere un figlio. Alla fine di giugno il ginecologo le è incinta. Ma la felicità dura poco, soprattutto quando non disturb, sono nausee, capogiri, dolori al basso ventre, qualche perdita, stanchezza. La donna lavora in una piccola fabbrica elettronica di Torino; va dal medico e si mette in mutuo per dieci giorni visto anche che fa un lavoro abbastanza pesante, tra fumi e vapori pericolosi. Ma siamo nel 1976, anno di sacrifici operai, di tracotanza padronale, di collaborazione sindacale.

La direzione intanto ha cominciato le intimidazioni, arriva la solita lettera: si contestano all'operaia brevi e ripetute assenze e si conclude «per via del costante ripetersi di assenze, anche se giustificate, il suo rapporto di lavoro è oggetto in questi ultimi tempi di attenzione da parte di questa direzione». A parte è allegato l'elenco delle assenze: 20 giorni nei primi sei mesi del '76. Torino il medico (siamo al 20 luglio): le viene data

una ulteriore prognosi di 10 giorni. Ma la direzione non ha deciso di non mollarle: il 21 arriva un controllo medico effettuato dall'Inam su richiesta dell'azienda. Il giorno seguente torna il medico di controllo per iniziativa spontanea della mutua: il verdetto è ancora una volta disumano: al lavoro per il 26 luglio. Di nuovo tre giorni davanti alla macchina, tre giorni in cui l'operaia sente aggravarsi sempre di più le sue condizioni, il 28 decide che proprio non ce la fa più e dal 29 sta a casa.

La donna ha poco più di vent'anni, sposata da due. Le hanno detto che il marito è sterile, ma lui si sta curando e sperano un giorno o l'altro di avere un figlio. Alla fine di giugno il ginecologo le è incinta. Ma la felicità dura poco, soprattutto quando non disturb, sono nausee, capogiri, dolori al basso ventre, qualche perdita, stanchezza. La donna lavora in una piccola fabbrica elettronica di Torino; va dal medico e si mette in mutuo per dieci giorni visto anche che fa un lavoro abbastanza pesante, tra fumi e vapori pericolosi. Ma siamo nel 1976, anno di sacrifici operai, di tracotanza padronale, di collaborazione sindacale.

La donna ha poco più di vent'anni, sposata da due. Le hanno detto che il marito è sterile, ma lui si sta curando e sperano un giorno o l'altro di avere un figlio. Alla fine di giugno il ginecologo le è incinta. Ma la felicità dura poco, soprattutto quando non disturb, sono nausee, capogiri, dolori al basso ventre, qualche perdita, stanchezza. La donna lavora in una piccola fabbrica elettronica di Torino; va dal medico e si mette in mutuo per dieci giorni visto anche che fa un lavoro abbastanza pesante, tra fumi e vapori pericolosi. Ma siamo nel 1976, anno di sacrifici operai, di tracotanza padronale, di collaborazione sindacale.

continua a pag. 4

Fa una sottoscrizione, raccoglie un miliardo, fonda un centro studi, convoca un convegno

Ma che cosa progetta U. Agnelli?

ROMA, 1 — Nei giorni 3 e 4 prossimi, si svolgerà all'Hotel Hilton di Roma, un convegno sul tema «la DC nella nuova situazione politica», convocato dal neo-senatore Umberto Agnelli. La notizia ha suscitato notevole scalpore e una certa allarmata curiosità per una serie di motivi: si era ritenuto (e all'interno di alcune fazioni della DC, si era sperato) che la presenza di Agnelli nelle file democristiane potesse limitarsi a una funzione di fiancheggiamento e di finanziamento; che segnasse, in sostanza, il rinovato connubio tra grande capitale e DC nella elaborazione di una nuova comune strategia che la scissione, però, a entrambi

I molti intrighi del pio monsignor Lefebvre

Fascisti, golpisti, nostalgici di ogni riforma (e perfino Comunione e Liberazione) dietro il tentato "scisma"

Per meglio comprendere quale è il retroterra politico, culturale e organizzativo di monsignor Lefebvre e del suo tentato "scisma", per capire quale fittissima rete di complicità e col-

Roma, Hotel Parco dei Principi, 3 maggio 1965. La nostra ricostruzione comincia proprio da qui, da questo convegno sulla «Guerra rivoluzionaria» finanziato dallo stato maggiore e organizzato dagli strateghi (professionisti) della tensione ed emissari dei servizi segreti (Sid, Cia) Pino Rauti, Guido Giannettini, Ettore Beltrametti, Ivan Matteo Lombardo. E' un convegno «di studio», e infatti vi prendono parte anche esponenti di una certa intelligentzia cattolico-tradizionalista, da Fausto Gianfranceschi ed Alfredo Cattabiani: il primo con un tumultuoso passato di militante dei Fasci di azione rivoluzionaria (già arrestato nel 1951 con Rauti e Clemente Graziani), il secondo di precedenti più quieti, ma entrambi approdati in quegli anni a una casa editrice, la Dell'Albero, specializzata nella diffusione in Italia dei testi della brasiliana «Alleanza per la tradizione, la famiglia e la proprietà», vero e proprio braccio teologico del gorilismo sudamericano. Cattabiani parla della «Cité catholique», ovvero, dal 1963 «Office international de formation civique selon le droit naturel et chrétien». Di che si tratta? Del potente gruppo di pressione cattolico-tradizionalista che ha fiancheggiato le barricate di Algeri del 1960, il putsch dei generali del 1961, infine il terrorismo dell'Oas. Il tutto, in nome di un disegno di rifondazione della «civiltà cristiana» (giustificazione teologica della tortura compresa) e avvalendosi di personalità di spicco dello spiritualismo d'oltre mare, da Gabriel Marcel a Gustave Thibon, a Thomas Molnar. Fondatore della «Cité»: Jean Ousset, ex anarchico. Suo massimo protettore e ispiratore: Marcel Lefebvre, vescovo. Seguimmo le peripezie italiane, passando in rassegna le vere imprese che lo vedono protagonista.

1. **Relazioni**. E' il mensile portavoce del «Coetus», anticonciliare già vitato. Del Cartello dei suoi patrocinatori, di cui Lefebvre è il primo, fanno parte numerosi preti, ovviamente, ma anche star internazionali come il leader della destra cattolica tedesca Franz Joseph Strauss, il colonnello sudvietnamita Nguyen Cao Ky, Jean Ousset («La Cité»), padre Julio Meinvielle (capellano della famigerata Aaa, Alleanza anticomunista argentina). Direttore della pubblicazione: Francesco Leon, un giovane andrettiano. Tra i più attivi collaboratori: Pier Carlo De Fabritiis, una scoperta simpatia per Comunione e liberazione, già militante di un «Centro politico italiano» sostenuto da nipoti di cardinali (Ottaviani, Nasalli Rocca), militari nostalgici e ruderisti tipo Silvio Milazzo. Nata nel 1964 «Relazioni» si è anche avvalsa dal 1968 al 1973 di una libreria-cenacolo, la «Libreria Romana» di via dei Prefetti, gemellata (risultò poi alla magistratura) con la padovana libreria «Ezzelino» di Franco Freda.

2. **Civiltà cristiana**. E' la sezione italiana d'un anonimo comitato internazionale che vanta come fondatore Konrad Adenauer. E a sua volta ha figliato un movimento che ha come ragione sociale la difesa del latino e del canto gregoriano: «Una voce».

In realtà entrambe le organizzazioni si sono anche rivelate come covo di picchietti e golpisti della peggiore specie. Fra i primi Duilio Marchesini, ultraquarantenne «studente», specializzato in assalti alle parrocchie romane progressiste. Fra i secondi Franco Antico, arrestato nel gennaio 1975 per aver preso parte al mancato golpe capitano cinque anni prima dal principe Junio Valerio Borghese.

3. **Alleanza cattolica**. Fondata da Giovanni Cantori e Agostino Sanfratello (ex collaboratore di «Quaderni piacentini») è la più rigorosa tradizione italiana delle teorie gorilistiche di «Tradizione, famiglia, proprietà». Conterebbe in tutta Italia su 500 quadri; e nonostante la sua ideologia belluina, vanta aganci in blasonati circoli accademici; il suo responsabile romano, Roberto De Mattei, è assistente del filosofo Del Noce (al pari di Francesco Perfetti, del mensile ultrà «Idea» e di Rocco Buttiglione, ideologo principe di Comunione e liberazione) e stretto collaboratore di un influente domenicano, professore all'Angelicum e anch'esso approdato a posizioni di estrema destra, Raimondo Spiazzi. In «Alleanza cattolica», Lefebvre gioca il ruolo di esplicito portavoce della «Cité catholique».

i contraenti la gestione delle rispettive competenze e l'amministrazione dei rispettivi patrimoni.

Così, evidentemente, non sarà. Ai rinnovati propositi di impegno diretto che Agnelli aveva espresso nei mesi precedenti fanno seguito, ora, iniziative concrete: si era ritenuto (e all'interno di alcune fazioni della DC, si era sperato) che la presenza di Agnelli nelle file democristiane potesse limitarsi a una funzione di fiancheggiamento e di finanziamento; che segnasse, in sostanza, il rinovato connubio tra grande capitale e DC nella elaborazione di una nuova comune strategia che la scissione, però, a entrambi

neanziatore del golpe di Sogno e Cavallo riassunto recentemente ai vertici della FIAT), e Luca di Montezemolo — entrambi responsabili o ex responsabili delle pubbliche relazioni, dei rapporti con l'estero e dell'ufficio stampa della FIAT —.

La fisionomia politica culturale di questa nuova aggregazione democristiana appare complessa. I commentatori politici e gli esponenti democristiani meno accorti hanno subito gridato alla «nuova corrente», preoccupati che il prestigio e l'influenza di Agnelli, la sua capacità di intrigo e di manipolazione, possano scombinare l'attuale paesaggio delle correnti democristiane, e costituire nuove alleanze e più compatti sodalizi. Ciò che emerge dall'insieme dei nomi citati, oltre la prevedibile e comune aspirazione tecnocratica che sembrano esprimere, è la convergenza tra alcuni settori della «giovane» sinistra democristiana e della corrente dorotea e tutto intero lo staff della Fiat; i due economisti (Andreatta e Lombardini), oltre ad essere fiore all'occhiello obbligato di un convegno in cui si parlerà del rapporto presente e futuro tra il capitalismo italiano e la sua rappresentanza politica, hanno appunto la funzione di accentuare il connotto «non politico» del convegno, il suo ruolo di iniziativa più che partitica. Ciò che è certo è che, con questa iniziativa, il processo di corporativizzazione del partito democristiano fa notevoli passi in avanti: più strette — fino a coincidere — le relazioni tra le élites economiche e le élites dello Stato nella formazione di un nuovo ceto dirigente che controlli entrambe. Se la DC è, in questa fase, più una associazione federativa che l'espressione di un blocco sociale omogeneo, la lotta al suo interno per controllarne la direzione, è anche lotta per l'affermazione di un gruppo di interessi finanziari e di esigenze economiche sull'altro. Umberto Agnelli è sceso in campo; e lo ha fatto apertamente.

Le smentite con cui dichiara di non voler fare una corrente sono accompagnate dalla precisazione sul fatto che la sua iniziativa prelude alla formazione di un «centro studio», per la cui costituzione un gruppo di industriali avrebbe già raccolto la somma di un miliardo di lire e a cui sarebbe interessato Luigi Rossi di Montelera. Queste precisazioni, in realtà, se possono tranquillizzare le sette democristiane sul fatto che le loro tradizionali zone d'influenza non verranno turbate dall'iniziativa di Agnelli, assu-

mono un inquietante significato se si tiene conto che una costante della politica della Fiat è stata sempre quella di coniugare i settori moderati (fino alle componenti reazionarie e golpiste) della politica italiana con le aspirazioni tecnocratiche di modifica costituzionale e di ingegneria statale che da sempre allignano e nella confiducia e nella democrazia cristiana, fino a quelle che vengono chiamate «le più alte cariche dello Stato».

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle associazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo e di Sogno, aprono quindi il campo alle più pessimistiche ipotesi sul ruolo di questa nuova iniziativa degli Agnelli.

Il precedente della fondazione Agnelli e dei molti centri studi che alla sua ombra sono cresciuti in questi anni, la storia delle loro vicende spesso golpiste, l'itinerario delle as-

sociazioni come il 5x5 e dei finanziamenti alle imprese di Cavallo

Seveso: sciopero generale provinciale contro la Roche

MILANO, 1 — L'attivo sindacale tenutosi martedì, alla scuola media di via De Gasperi, ha deciso lo sciopero generale di tutta la provincia di Milano, entro la prima metà di settembre con manifestazione nel centro cittadino, alla sede della ROCHE, la multinazionale responsabile del disastro di Seveso.

Lo sciopero provinciale è la prima iniziativa di lotta sulla vicenda dei 4 comuni della Brianza e può segnare l'avvio di una gestione operaia dei problemi implicati dai fatti di Seveso.

Finora il vuoto di iniziativa politica del sindacato, la linea a dir poco compiacente del PCI unisce alla debolezza della sinistra rivoluzionaria ha consentito l'imperversare di un indegno «balletto» guidato dall'assessore regionale alla sanità che va detto, ha sempre potuto contare sulla collaborazione del PCI.

E' stato chiesto, giustamente, che la regione sia chiamata a «motivare» i provvedimenti presi, ma non si può non rilevare che l'incredibile assenza di un bollettino settimanale di informazione sullo stato delle ricerche, emanato da chi dirige i lavori di bonifica, ripetutamente e da più parti richiesto, è molto di più di una deplorevole trascuratezza, si tratta di reticenza, di volontà di coprire i propri errori, sconfina nella connivenza con la multinazionale ROCHE.

Lo sciopero generale, se adeguatamente preparato (e questo è un impegno che si devono assumere in prima persona le avanguardie di fabbrica) può dare un duro colpo alla gestione DC-padrone anche se va detto chiaramente che gli obiettivi dello sciopero sono non solo generici, ma al di sotto dei problemi sul tappeto.

Si è parlato nella relazione introduttiva di Campagnoli, di una vertenza sulla salute nella fabbrica e nel territorio, di un impegno per la ripresa produttiva in zona, e per il risarcimento dei danni, ma giustamente gli interventi di molti compagni, in particolare del compagno Chiappini del Cdf della Icmesa, hanno cercato di dare all'iniziativa delle sinistre un respiro più

ampio.

Innanzitutto non si può avallare la tesi dell'incidente: la vicenda della Icmesa e di Seveso non può farsi iniziare dal 10 luglio, giorno della fuoriuscita della nube tossica:

quando si sono lasciate radunare tutte le condizioni fisiche (il tipo di lavorazione dell'Icmesa, l'assenza di controlli ecc.) perché si produca un disastro, quando poi accade non si può parlare di incidente. Esiste una preistoria: certamente va chiamata in causa l'assenza di una legislazione adeguata, ma deve essere chiamato a rispondere tutto l'operato dell'assessore regionale alla sanità che va detto, ha sempre potuto contare sulla collaborazione del PCI.

Questo esercito combatte la sua guerra con una criminale opera di sdrammatizzazione «non è nulla», è una manovra dei radicali comunisti per far passare l'aborto, «la nube ha solo ucciso i conigli», «i radicali comunisti uccidono i bambini». Si tratta di una guerra non solo contro l'aborto evidentemente, ma in difesa dell'ordini capitalista, anche quando, attraverso la voluta gestione caotica dell'informazione da parte della regione.

La scusa ufficiale era di impedire i furti e infatti, l'arresto, immotivato, di un presunto «borsaiolo», ha fatto traboccare il vaso. I giovani di colore hanno impegnato a centinaia la polizia, per più di cinque ore. E' ovvio che la polizia, tenuta in scacco dalla determinazione e dall'unità dei proletari neri, sta cercando oggi di ottenere grossi vantaggi politici dalla battaglia: le sue versioni dell'accaduto, ovviamente accreditate, tra l'altro, dalla RAI e da buona parte della stampa italiana, può essere ancora più provocatoria del suo contegno negli incidenti: essa denuncia oltre trecento agenti feriti, mentre poi si sa che in ospedale — pur essendo i medici britannici in generale in ottimi rapporti con le autorità — poco più di un centinaio sono stati ammessi; ha effettuato più di settanta arresti, cercando di denunciare larga parte degli arrestati per furto oltre che per «resistenza e oltraggio», in modo da tentare una giustificazione a posteriori del suo operato. E così via.

E' evidente che si impone la presenza dei lavoratori, di rappresentanti delle assemblee degli abitanti dei paesi negli stessi

distinzioni infatti appare a tutti ogni giorno di più arbitraria, e non motivata scientificamente. E' vero che campioni rilevati nella zona B si sono poi rivelati più contaminati della zona A? Chi può dare una risposta a queste domande?

E' evidente che si impone la presenza dei lavoratori, di rappresentanti delle assemblee degli abitanti dei paesi negli stessi

certificati della disponibilità di alloggio nell'isola».

Questo è il testo della nuova ordinanza con cui i giudici di Catanzaro riprediscono la volontà di continuare nel braccio di ferro con la popolazione del Giglio confermando l'isola come sede per i due assassini di piazza Fontana, e contemporaneamente provvisoriamente nel comune di Grosseto fino a quando non sarà stata accertata la disponibilità di alloggio nell'isola».

Continua a pag. 4

«Il Giglio è ovunque»: gli antifascisti di Grosseto oggi in piazza

ROMA, 1 — «Fermo restando il provvedimento di designazione del comune dell'isola del Giglio quale sede del soggiorno obbligato dei due imputati Freida e Ventura, la Corte di Appello di Catanzaro di spone che gli stessi soggiornino obbligatoriamente e provvisoriamente nel comune di Grosseto fino a quando non sarà stata accertata la disponibilità di alloggio nell'isola».

Questo è il testo della nuova ordinanza con cui i giudici di Catanzaro riprediscono la volontà di continuare nel braccio di ferro con la popolazione del Giglio confermando l'isola come sede per i due assassini di piazza Fontana, e contemporaneamente provvisoriamente nel comune di Grosseto fino a quando non sarà stata accertata la disponibilità di alloggio nell'isola».

Continua a pag. 4

Da uno a tre anni - La sessualità dei bambini - 6

Il ministero delle cicogne è in crisi

Fino a questo momento abbiamo parlato del «bambino» in genere, prescindendo dal fatto che fosse maschio o femmina. In realtà esiste una differenza profonda, dovuta all'ambiente, che fa sentire i suoi effetti fin dalla nascita. Per prima cosa, sull'accoglienza che il bambino riceverà da parte dei familiari, pesa l'aspettativa riguardo al sesso. Soprattutto l'arrivo di una bambina delude l'ansiosa attesa di un maschio o, qualche volta, accade il contrario. Comunque, nel corso del primo anno di vita, l'atteggiamento educativo è ancora abbastanza differenziato. Si tende a fare della bambina una specie di bamboleto (abitini, gonnelline, cuffiette) e del bambino un ometto. Di lei si elogia la bellezza, di lui la robustezza. Ma la differenziazione scatta proprio dopo il primo anno, quando il rapporto educativo si incentra soprattutto sulle regole di comportamento. Abbiamo visto come l'atteggiamento sia, generalmente, impostato su un

controllo repressivo del movimento e dell'esperienza. Questo, per le bambine, è valido cento volte di più. Infatti se per il maschio è prevista comunque una immagine di irrequietezza («è proprio un dialetto!» dicono i genitori con una punta di orgoglio) per la bambina no, deve essere buona («è proprio un angioletto!» E perché mai dovrebbe muoversi? Che cosa dovrà fare mai da grande se non cucinare, tenere una casa e avere figli? Dunque deve crescere buona e ubbidiente, cuscino di rimbalzo per l'aggressività di un marito frustrato, «condizionatrice» amorosa dei propri figli. Non ci sono mai molte aspettative sulla vivacità e l'intelligenza delle bambine. Ci sono molti casi in cui dovendo scegliere tra due figli chi prosegua gli studi, si blocca la femmina anche se è brava a scuola. Questo perché è previsto che sarà «mantenuta» dal marito. Intanto il comportamento dei genitori influenza il bambino.

Quando, intorno ai due anni, la sessualità infantile si manifesta chiaramente, la repressione scatta in modo più vistoso, e ancora una volta, più violentemente diretta contro

no anche se non è specificamente rivolto a lui. La bambina comincia a cercare un modello in cui identificarsi e, chiaramente, è la madre. Inoltre, fin da piccola, viene coinvolta nella manutenzione della casa (aiuta la mamma a stirare, apparecchiare, eccetera) differenza del maschietto che viene lasciato «bambino» più a lungo. La femmina è invece precocemente responsabilizzata e quando mostra dei comportamenti imitativi (per esempio prende lo straccio e imita la madre che pulisce) di attività casalinghe viene lodata («guarda che brava donna di casa!»). Purtroppo le madri pur essendo spesso scontente e insoddisfatte della loro condizione, non difendono le figlie dal perpetuarsi dello stesso destino.

Quando, intorno ai due anni, la sessualità infantile si manifesta chiaramente, la repressione scatta in modo più vistoso, e ancora una volta, più violentemente diretta contro

le bambine. Abbiamo detto che il bambino non si conosce, e soprattutto, non conosce il suo corpo. A poco a poco comincerà a scoprirlo sia guardandosi allo specchio sia toccandosi. In questa ricerca incontra anche le zone genitali e scopre che toccarle dà una sensazione piacevole per cui tende a farlo spesso. Dicevamo che il bambino non conosce né la colpa né il peccato. Vive le sue esperienze secondo natura finché gli adulti non intervengono a straccio e imita la madre che pulisce) di attività casalinghe viene lodata («guarda che brava donna di casa!»). Purtroppo le madri pur essendo spesso scontente e insoddisfatte della loro condizione, non difendono le figlie dal perpetuarsi dello stesso destino.

Quando, intorno ai due anni, la sessualità infantile si manifesta chiaramente, la repressione scatta in modo più vistoso, e ancora una volta, più violentemente diretta contro

E' strano come spesso non si rifletta su una cosa che io ritengo molto chiara: gli adulti attuali che sono il frutto di una educazione sessuale di questo tipo, costituiscono il pubblico attento e redditizio di fumetti e riviste pornografici divulgatori di una sessualità fascista in quanto violenta e sopraffatrice.

Non fate di vostro figlio-figlia uno sciocco spionato dai buchi delle serrature o costretto a toccarsi con vergogna o di nasco per sapere come è fatto. Fatevi vedere con naturalezza, nudi o mentre siete in bagno e vi lavate. Se voi sarete sciolti e rilassati, il bambino vi guarderà senza nessuna «malizia»; e magari farà delle domande notando delle differenze («Perché la mamma non ha il pizzello, e il papà sì? ecc.»). A queste domande non rispondete mai con una bugia pensando di scherzare o perché vi imbarazza. Molti rispondono con le bugie (del tipo che anche la sorellina aveva il pizzello e poi lo ha perso perché faceva i capricci o sciocchezze del genere), e senza saperlo, fanno molto male.

In un caso come questo oltre a far sentire la bambina come punita (ha perso qualcosa che aveva riempito di angoscia il maschietto che teme di subire la stessa punizione)

Quante volte si minacciano i bambini che si accarezzano, con cose cattive e false («se ti tocchi il pisellino ti casca!»). Ma perché mentire? Con le bambine è ancora peggio, il terrore è che magari possano svergognarsi! E poi si sa i maschi sono tutti «zozzi» ma le «femminucce» sono diverse, queste cose non le fanno! E perché non dovrebbero? Per «moralità»? che sarebbe poi quella voluta dai preti.

Quante volte si minacciano i bambini che si accarezzano, con cose cattive e false («se ti tocchi il pisellino ti casca!»). Ma perché mentire? Con le bambine è ancora peggio, il terrore è che magari possano svergognarsi! E poi si sa i maschi sono tutti «zozzi» ma le «femminucce» sono diverse, queste cose non le fanno! E perché non dovrebbero? Per «moralità»? che sarebbe poi quella voluta dai preti.



Le cinque ore di battaglia

** * *

Gli operai della Singer occuperanno per tre giorni le piazze di Torino

TOFINO, 1 — E' ormai un anno che gli operai della Singer di Leini sono in lotta per l'occupazione. Nell'assemblea tenuta ieri in fabbrica è stata ancora una volta denunciata la volontà del governo di non risolvere il problema dell'occupazione e in particolare della Singer. Dopo dodici mesi di lotta e di presidio della fabbrica non è stata ancora trovata nessuna soluzione concreta in grado di sbloccare la vertenza. «Siamo nella stessa situazione di un anno fa — diceva un operaio — tutte le volte che prendiamo qualche iniziativa di lotta, per calmarci ci chiamano a Roma e continuano a prenderci in giro con proposte fasulle». A questo proposito si è ricordato l'ultimo incontro con Donat Cattin avvenuto l'11 agosto dove gli operai, dopo due giorni di anticamera e di attesa, si sono sentiti ripetere le solite proposte. La prima è quella di una ditta tedesca che da sei mesi gira intorno al ministro, a detta del quale, le trattative sono a buon punto, mentre poi, cercando un ingegnere che segue la vertenza, si veniva a sapere che «il telex per convocare i teleschi ce l'aveva ancora nella borsa».

La seconda è la ripresa della vecchia proposta Fiat nei termini di verificare con questa, nell'ottica del progetto di decentramento di Mirafiori e di Lingotto, la possibilità di impiantare a Leini settori delle meccaniche che lavorano parti della 127, in grado di dare lavoro a qualche centinaio di operai. All'affermazione della delegazione di non farla più venire a Roma per simili buffonate, il ministro avrebbe risposto: «Bene, se volete non vi chiamo più».

Nel frattempo la situazione degli operai della Singer si sta facendo sempre più drammatica: i soldi della cassa integrazione non sono ancora arrivati e a quanto si è appreso, il 30 settembre viene a cessare anche la copertura della cassa integrazione in quanto la IPO (la società che la Gepi aveva formato per l'amministrazione) in questa data verrà sciolta e tutti gli operai licenziati. La Gepi infatti ha fatto sapere che intende farsi carico solo di quelle per cui è stata trovata o è in vista una soluzione produttiva come ad esempio le Smalterie Venete e la Mammuth. Per la Singer come per la Torrington, per le quali non c'è nulla in vista, niente da fa-

re. Settembre sarà quindi un mese decisivo per gli operai della Singer: o riusciranno ad imporre al governo la risoluzione della vertenza, oppure rimarranno senza la cassa integrazione. Nell'assemblea di ieri, molto affollata, tutti quanti erano convinti della necessità di «aprire una fase nuova della lotta, senza più deleghe per nessuno visto che tutto quello che abbiamo fatto in un anno è servito poco o niente, e noi non vogliamo fare la fine delle altre fabbriche».

Le scadenze di questo mese sono: il 3 riunione degli esecutivi di tutte le fabbriche metalmeccaniche torinesi alla Singer; mostre in tutte le fabbriche torinesi sulla lotta alla Singer; assemblea in tutte le fabbriche Fiat legate alla vertenza aziendale che si sta apendo, in modo da affrontare in questa dimensione il problema dell'occupazione; occupazione di tre piazze torinesi, il 21-22-23 «che non devono essere però piazze periferiche, ma centrali», precisano alcuni compagni.

Il 24 settembre si effettuerà poi lo sciopero generale di 4 ore in tutta la provincia per la difesa dell'occupazione.

Multinazionali e Fiat per la chiusura di una fabbrica

Alla CIMAT di Torino dopo una serie di licenziamenti, la multinazionale americana ha annunciato la liquidazione della fabbrica che è occupata dai 200 operai rimasti. Deciso il blocco degli straordinari in tutte le fabbriche di macchine utensili in solidarietà

TOFINO, 1 — La Cimat è stata messa in piedi dalla FIAT nel dopoguerra, produce macchine utensili e macchine speciali sia per la costruzione di auto, sia per la lavorazione dei cuoi scintinati a sfere. Grossi clienti è la RIV oltre che naturalmente la stessa FIAT. Nel 1968 lo stabilimento viene venduto alla americana la Salle: è una fabbrica a conduzione di tipo familiare che viene però ben presto incorporata in una grossa multinazionale, l'Acme Cleveland che ha rilevato la ditta La Salle, pare per motivi legati soprattutto a vicende di successione familiare dei proprietari della fabbrica americana. Gli americani trovano una fabbrica che produce macchine di alta tecnologia, con una classe operaria molto specializzata e un ufficio tecnico in grado di competere, sui piani della progettazione, con le migliori produttrici di beni strumentali. Soprattutto però gli americani trovano delle grosse commesse con i paesi dell'est, (Polonia, Urss, comuni legate alla costruzione degli stabilimenti FIAT in Polonia e a Togliatti). Probabilmente è la possibilità di vendere all'est che spinge gli americani nell'operazione Cimat, (sono ancora in vigore in quel tempo i divieti politici ad esportare in Urss direttamente dagli USA materiali o macchine di interesse strategico). La FIAT invece non ha più interessi nella Cimat perché quando la vendita della RIV alla svedese SKF ha comportato un giro di accordi per cui i macchinari vengono prevalentemente acquistati in Svezia. Di fatto le commesse FIAT e RIV scompaiono praticamente dopo la cessione agli americani, si lavora ancora per la Ford.

Comincia tuttavia un decisivo svuotamento delle possibilità di sviluppo della fabbrica: l'Acme Cleveland comincia a trasferire molti ordini alle sue fabbriche situate negli USA, visto inoltre che sono caduti molti divieti sulle esportazioni all'URSS, a fabbrica italiana non serve più, al limite può essere pericoloso come concorrente e perciò va chiusa. Nel febbraio del '75 arriva la prima richiesta di 125 licenziamenti; gli operai scendono in lotto; lo scontro dura quasi tre mesi e si conclude con una sconfitta, rientrano solo 40 operai su 125. Alcuni operai accusano la giunta e le forze politiche di non essersi mosse, di aver lasciato la lotta nell'isolamento, non è riuscito d'altra parte il collegamento con le altre fabbriche della zona.

Nel gennaio del '76 la direzione chiede altri 77 licenziamenti. Tra i primi licenziati la direzione aveva avuto cura di includere gli operai e gli impiegati che considerava meno produttivi, con questi altri licenziamenti questo tipo di scelta viene lasciato cadere, si punta su una vera e propria squalificazione della capacità tecnica della fabbrica, in vista di una sua chiusura.

Attualmente la fabbrica è occupata, con una rigida organizzazione in turni che coinvolge tutti gli operai nella occupazione.

Lunedì si è svolta la riunione dentro la fabbrica di tutti i consigli di fabbrica del COMAU (consorzio macchine utensili), la struttura che raccoglie tutti i produttori di macchinari di Torino. Dietro il COMAU c'è la FIAT, non è un mistero per nessuno, e quindi l'atteggiamento che terrà il COMAU è un aspetto dell'atteggiamento generale della direzione FIAT rispetto a questo settore, a riunione ha preso l'importante decisione di bloccare tutti gli straordinari delle fabbriche del settore, straordinari molto richiesti in questo periodo a dimostrazione di un mercato che «tira». Martedì è andato alla fabbrica Novelli che ha garantito il suo interessamento per una soluzione «politica» della questione. In altri termini si sta cercando un compratore; i più naturali acquirenti, gli operai e gli impiegati che ha avuto detto che si erano sbagliati e non avevano fatto bisogno di soldi.

Dopo un mese e mezzo di sciopero viene raggiunto l'accordo: tutti i licenziamenti sono ritirati, l'occupazione è garantita fino al luglio del '77, entro il luglio del '76 verrà presentato un piano di rilancio produttivo. A febbraio, all'annuncio dei secondi di licenziamenti, La Salle aveva tirato fuori la scusa di presunte difficoltà finanziarie; la Regione era riuscita a trovare tre miliardi e mezzo di credito agevolato, ma al momento di prenderli i dirigenti avevano detto che si erano sbagliati e non avevano fatto bisogno di soldi.

Respinta la richiesta di libertà provvisoria per Margherito

Si estende la mobilitazione per la democratizzazione della polizia

PAODOVA, 1 — Il tribunale militare ha negato la libertà provvisoria al cap. Margherito. Viene così confermata la scelta di Cossiga e delle gerarchie militari giudiziarie di usare le maniere forti e fare del «caso» Margherito un esempio che serva di lezione a chi lotta per la democrazia e il sindacato di PS.

Intanto si è tenuto un nuovo interrogatorio alla presenza degli inquirenti Rosa e Pellegrini e degli avvocati della difesa Melilli e Gatti. Nonostante si sia voluto mantenere il più assoluto silenzio, sembra — come riporta anche l'Unità di oggi — che Margherito abbia ribadito la volontà di far emergere fino in fondo le gravi responsabilità degli alti ufficiali del «Padova» nella gestione dell'ordine pubblico: per esempio la decisione di togliere la capsula protettiva dai candelotti lacrimogeni durante i servizi in ordine pubblico, nonostante l'ordinanza emessa dopo l'uccisione del compagno Zibechi. Riguardo ai capi di imputazione, sull'accusa di violata consegna, una voce, come riportano alcuni quotidiani di oggi, fa risalire ad un presunto episodio accaduto a Milano alcuni mesi fa. Durante un servizio di OP, alcuni poliziotti del capitano Margherito sembra circosassero con delle grosse fionde senza che l'ufficiale gliele avesse sequestrate. Non è difficile immaginare chi abbia interesse a mettere simili voci: è evidente il tentativo di sporcarsi la figura di democratico del capitano Margherito. In questa direzione va anche la nota diramata dall'ANSA su un fatto accaduto a Treviso durante l'ultima campagna elettorale, dove il Celere di Padova caricò i compagni che contestavano un comizio fascista. In relazione all'arresto di 6 compagni, l'ufficiale è stato indiziato di reato per l'abuso di potere nei confronti delle persone arrestate. La fermezza di Margherito nel volere andare fino in fondo nella denuncia delle «malefatte» degli alti ufficiali sono la migliore

re risposta a questa spora manovra.

Intanto a dimostrare come ancora una volta il Viminale, il governo, le forze reazionarie abbiano sollevato un masso che ricadrà sulla loro testa, si intensificano le prese di posizione e le iniziative contro l'arresto di Margherito, per la smilitarizzazione del sindacato di PS, e in più in generale per la democrazia nelle FF.AA.

A Milano per sabato le forze rivoluzionarie stanno organizzando una manifestazione che giunga dopo una settimana di propaganda davanti a tutte le caserme di PS. L'FLM e l'FLC (federazione lavoratori delle costruzioni) faranno per oggi una manifestazione di solidarietà per il capitano Margherito davanti al carcere militare di Pescara dove è liberato l'ufficiale.

A Macerata contro il trasferimento del vicequestore Piccolo all'inizio della prossima settimana ci sarà un comizio indetto da LC, AO, PDUP e radicali. A Padova la mobilita-

zione attorno al capitano Margherito sta crescendo di giorno in giorno. Martedì si è tenuto alla Gran Guardia un pubblico dibattito organizzato dal PSI (e di cui si riferisce più avanti) domani si svolgerà la manifestazione nazionale dei radicali, (a cui aderisce LC), mentre per i prossimi giorni sono previste iniziative di DP e di LC e delle organizzazioni sindacali.

Il dibattito organizzato dal PSI sull'arresto di Margherito e sul sindacato di polizia è stata una occasione importante non solo per la presenza militante di operai, di lavoratori delle FF.AA, di democratici, ma anche per un primo confronto delle proposte portate avanti dalle varie forze politiche.

Testa e Accame, deputati del PSI (il secondo è il presidente della commissione difesa della camera) oltre a richiedere l'immediata scarcerazione di Margherito, si sono pronunciati per l'abolizione del regolamento di disciplina militare, e per una iniziativa immediata che porti alla sospensione delle norme più inique contenute in tale regolamento e nel codice militare di pace.

Nel ricordare inoltre l'opposizione del suo partito alla bozza di regolamento Forlani, Testa si è pronunciato perché l'iniziativa nel parlamento e all'interno delle FF.AA porti non già ad un nuovo regolamento (affidato quindi all'esecutivo), ma ad una legge dello stato. Molto più debole invece l'opposizione dei due parlamentari socialisti per quanto riguarda il sindacato di polizia: infatti pur sostenendo la necessità della smilitarizzazione delle forze di PS e della creazione di un sindacato, nulla hanno detto per quanto riguarda il modo concreto per far avanzare da subito il processo di sindacalizzazione, coinvolgendo direttamente i lavoratori, in particolare quelli dei reparti operativi. In tal modo sarebbe ancora una volta delegato alle forze politiche il compito principale nella costruzione del sindacato di polizia.

Maggiori perplessità poi hanno suscitato a tutto il personale di PS, le anticipazioni del quotidiano milanese che parla di una parziale smilitarizzazione e di un equivoco frazionamento delle forze di polizia. Nello stesso articolo infine si accenna in modo molto vago a particolari servizi di ordine pubblico antiguerriglia che dovrebbero essere affidati all'arma dei Carabinieri. Non vorremmo che tale idea potesse far revocare, anche se sotto diverse spoglie, i famosi «reparti speciali» di Delorenziana memoria (...)».

Reportiamo alcuni brani della dichiarazione, rilasciata dal direttore della rivista «Ordine pubblico», Franco Fedeli, a proposito delle anticipazioni che circolano in questi giorni sui giornali rispetto ai progetti di ristrutturazione delle forze di polizia che il ministero degli interni vorrebbe portare avanti.

Domenica mattina gli italiani hanno appreso

che la prima pagina di un quotidiano milanese, le linee fondamentali che il ministro degli interni vorrebbe portare avanti.

Sembra strano che un provvedimento di così importante rilevanza che interessa l'intero paese, la cui soluzione coinvolge le stesse sorti della democrazia italiana, possa essere stato rivelato ad un solo giornalista, prima di

sottoporla ad un preventivo esame delle forze politiche che dovrebbe decidere in parlamento.

Tanto più che sull'astensione di queste forze si fondano le sorti dello stesso governo (...).

Maggiori perplessità poi hanno suscitato a tutto il personale di PS, le anticipazioni del quotidiano milanese che parla di una parziale smilitarizzazione delle forze di polizia: infatti pur sostenendo la necessità della smilitarizzazione delle forze di PS e della creazione di un sindacato, nulla hanno detto per quanto riguarda il modo concreto per far avanzare da subito il processo di sindacalizzazione, coinvolgendo direttamente i lavoratori, in particolare quelli dei reparti operativi. In tal modo sarebbe ancora una volta delegato alle forze politiche il compito principale nella costruzione del sindacato di polizia.

Nello stesso articolo infine si accenna in modo molto vago a particolari servizi di ordine pubblico antiguerriglia che dovrebbero essere affidati all'arma dei Carabinieri. Non vorremmo che tale idea potesse far revocare, anche se sotto diverse spoglie, i famosi «reparti speciali» di Delorenziana memoria (...).

Continuando a fare la spesa, si fermano, discutono, commentano favorevolmente la situazione dei detenuti. «Nonano anche loro il diritto di vivere da uomini».

Comunicato dei detenuti delle Nuove di Torino

TORINO, 1 — Fanno presente che l'insieme della popolazione della Casa Circondariale, ha in atto una dimostrazione pacifica e non violenta al fine di raggiungere un dialogo reale e non falsificato da coloro che con ipocrisia di promesse hanno fino adesso avvicinato i detenuti. Pertanto si fa presente all'opinione pubblica che il GR delle 1245 del 1. settembre 1976 ha emesso un comunicato calunioso nei nostri riguardi asserendo che vi sono stati atti di vandalismo, nonché incidenti dolosi, tale comunicazione non risulta realtà. All'interno vi sono detenuti con fratture, e si porta a conoscenza di un detenuto ferito con arma da fuoco la quale ha sparato da un muro di cinta prospiciente il campo sportivo. La vita umana di questo sistema è la causa di queste nostre continue proteste, nonché la non applicazione della riforma carceraria e del codice di procedura penale. Il governo ai nostri problemi non presta nessuna attenzione emarginandoci a cittadini di seconda categoria. Si chiede gentilmente e corosamente di pubblicare sugli organi di stampa tali nostre asserzioni.

Continuando a fare la spesa, si fermano, discutono, commentano favorevolmente la situazione dei detenuti. «Nonano anche loro il diritto di vivere da uomini».

Comunicato dei detenuti delle Nuove di Torino

TORINO, 1 — Fanno presente che l'insieme della popolazione della Casa Circondariale, ha in atto una dimostrazione pacifica e non violenta al fine di raggiungere un dialogo reale e non falsificato da coloro che con ipocrisia di promesse hanno fino adesso avvicinato i detenuti. Pertanto si fa presente all'opinione pubblica che il GR delle 1245 del 1. settembre 1976 ha emesso un comunicato calunioso nei nostri riguardi asserendo che vi sono stati atti di vandalismo, nonché incidenti dolosi, tale comunicazione non risulta realtà. All'interno vi sono detenuti con fratture, e si porta a conoscenza di un detenuto ferito con arma da fuoco la quale ha sparato da un muro di cinta prospiciente il campo sportivo. La vita umana di questo sistema è la causa di queste nostre continue proteste, nonché la non applicazione della riforma carceraria e del codice di procedura penale. Il governo ai nostri problemi non presta nessuna attenzione emarginandoci a cittadini di seconda categoria. Si chiede gentilmente e corosamente di pubblicare sugli organi di stampa tali nostre asserzioni.

Continuando a fare la spesa, si fermano, discutono, commentano favorevolmente la situazione dei detenuti. «Nonano anche loro il diritto di vivere da uomini».

Comunicato dei detenuti delle Nuove di Torino

TORINO, 1 — Fanno presente che l'insieme della popolazione della Casa Circondariale, ha in atto una dimostrazione pacifica e non violenta al fine di raggiungere un dialogo reale e non falsificato da coloro che con ipocrisia di promesse hanno fino adesso avvicinato i detenuti. Pertanto si fa presente all'opinione pubblica che il GR delle 1245 del 1. settembre 1976 ha emesso un comunicato calunioso nei nostri riguardi asserendo che vi sono stati atti di vandalismo, nonché incidenti dolosi, tale comunicazione non risulta realtà. All'interno vi sono detenuti con fratture, e si porta a conoscenza di un detenuto ferito con arma da fuoco la quale ha sparato da un muro di cinta prospiciente il campo sportivo. La vita umana di questo sistema è la causa di queste nostre continue proteste, nonché la non applicazione della riforma carceraria e del codice di procedura penale. Il governo ai nostri problemi non presta nessuna attenzione emarginandoci a cittadini di seconda categoria. Si chiede gentilmente e corosamente di pubblicare sugli organi di stampa tali nostre asserzioni.

Continuando a fare la spesa, si fermano, discutono, commentano favorevolmente la situazione dei detenuti. «Nonano anche loro il diritto di vivere da uomini».

Comunicato dei detenuti delle Nuove di Torino

TORINO, 1 — Fanno presente che l'insieme della popolazione della Casa Circondariale, ha in atto una dimostrazione pacifica e non violenta al fine di raggiungere un dialogo reale e non falsificato da coloro che con ipocrisia di promesse hanno fino adesso avvicinato i detenuti. Pertanto si fa presente all'opinione pubblica che il GR delle 1245 del 1. settembre 1976 ha emesso un comunicato calunioso nei nostri riguardi asserendo che vi sono stati atti di vandalismo, nonché incidenti dolosi, tale comunicazione non risulta realtà. All'interno vi sono detenuti con fratture, e si porta a conoscenza di un detenuto ferito con arma da fuoco la quale ha sparato da un muro di cinta prospiciente il campo sportivo. La vita umana di questo sistema è la causa di queste nostre continue proteste, nonché la non applicazione della riforma carceraria e del codice di procedura penale. Il governo ai nostri problemi non presta nessuna attenzione emarginandoci a cittadini di seconda categoria. Si chiede gentilmente e corosamente di pubblicare sugli organi di stampa tali nostre asserzioni.

Continuando a fare la spesa, si fermano, discutono, commentano favorevolmente la situazione dei detenuti. «Nonano anche loro il diritto di vivere da uomini».

Comunicato dei detenuti delle Nuove di Torino

TORINO, 1 — Fanno presente che l'insieme della popolazione della Casa Circondariale, ha in atto una dimostrazione pacifica e non violenta al fine di raggiungere un dialogo reale e non falsificato da coloro che con ipocrisia di promesse hanno fino adesso avvicinato i detenuti. Pertanto si fa presente all'opinione pubblica che il GR delle 1245 del 1. settembre 1976 ha emesso un comunicato calunioso nei nostri riguardi asserendo che vi sono stati atti di vandalismo, nonché incidenti dolosi, tale comunicazione non risulta realtà. All'interno vi sono detenuti con fratture, e si porta a conoscenza di un detenuto ferito con arma da fuoco la quale ha sparato da un muro di cinta prospiciente il campo sportivo. La vita umana di questo sistema è la causa di queste nostre continue proteste, nonché la non applicazione della riforma carceraria e del codice di procedura penale. Il governo ai nostri problemi